

13 MAGGIO 2003

ECONOMIA 2. INNOVAZIONI BLOCCATE DAI VETI INCROCIATI

Quando passerà il treno qualcuno resterà a terra

L'allarme degli analisti: siamo fermi, nel 2004 lo pagheremo



L'Italia, gregaria tra i gregari, aspetti la ripresa americana, poi con tutta l'Europa potrà tornare a crescere un po' di più del risicato 1% (o anche meno) del 2003. E' il giudizio quasi unanime del mondo della finanza, condiviso da economisti, gestori, broker. Prospettive diverse che condividono la stessa visione della gerarchia mondiale, e la convinzione che l'Italia, in quanto attore singolo, oggi non può far molto per elevarsi dalla media. Uno scenario confermato dal governatore di



Bankitalia, Antonio Fazio, quando afferma: «Gli Stati Uniti continueranno a guidare l'economia mondiale, l'Europa deve fare la sua parte». L'inversione dunque arriverà, mentre le perplessità si concentrano sulla capacità dell'Italia di farsi trovare pronta. Il timore è che nel tentativo di trovare strumenti in grado di influire su una performance economica definita «deludente», si perda ulteriore tempo nel risanamento strutturale.

«Tutti gli indicatori (consumi, investimenti etc...) non danno nessun segnale visibile - spiega Luigi Guiso, ordinario dell'Università di Sassari e redattore degli economisti on-line de lavoce.info - Si possono fare analisi qualitative, ma non c'è modo di individuare il timing». E quindi neanche di influenzarlo più

di tanto: «Un intervento drastico sulla fiscalità, sugli investimenti e dunque sulla spesa pubblica, potrebbero avere un impatto, ma gli attuali vincoli di bilancio imposti dall'Europa e dalla struttura della spesa rendono questi interventi impossibili». Allora, visto lo scarso peso in termini quantitativi cosa significa "fare la propria parte"? «Penso che più che un tentativo di *fine tuning* del ciclo economico - continua Guiso - l'Europa si dovrebbe concentrare sulla capacità di crescita nel lungo periodo visto che il trend storico è troppo basso. Per ottenerlo la strada è quella delle riforme strutturali e delle liberalizzazioni». Un percorso logico, ma che s'impantana nelle polemiche politiche e nei veti incrociati. Sull'incapacità del governo di incidere seriamente sulla performance economica del breve periodo è d'accordo anche

Paolo Carnazza, responsabile dell'ufficio studi di Confartigianato: «La crescita nel 2003 sarà del 0,6-0,7% e per il futuro ci possiamo aspettare solo degli aggiustamenti».

Incertezza e tempi lunghi non facilitano il compito di chi sul mercato deve operare quotidianamente. «Ci sono tendenze positive - spiega Paolo Casadio, di Eptasim - l'euro forte, per esempio, penalizza le esportazioni, ma crea

■ Per far ripartire il motore dell'Europa serve una scintilla

anche un afflusso positivo di capitali, favorendo soprattutto il comparto obbligazionario. Poi l'andamento degli investimenti fissi lordi ci dice che il motore economico dell'Europa è sano, ma ha bisogno di una scintilla per ripartire». Una scintilla che ci riporta ancora all'America: «Le borse, come dopo ogni recessione, anticipano la ripresa - afferma Carlo Gentili di Nextam sgr - e nessun investimento azionario può prescindere da Wall Street. D'altronde, i profitti delle aziende americane sono in miglioramento da sette trimestri e se anche l'occupazione tornerà a crescere oltreoceano potremo dire di esserne usciti». Forse la ripresa è davvero dietro l'angolo, ma il nostro sistema ingessato, quanto sarà in grado di approfittarne? ■